

Deleghe, troppa confusione e burocrazia

DI PINO TURI*

Le nove deleghe al governo prevedono la riforma ordinamentale dell'intero sistema scolastico.

La legge 107, nella sua filosofia di fondo, si è orientata inizialmente sulla governance del sistema, spostando sulle prerogative dirigenziali competenze proprie degli organi collegiali della scuola, operando in questo modo una mutazione genetica della scuola costituzionale italiana. Gli organi collegiali, invece, sono il presidio della tutela della libertà di insegnamento e di apprendimento degli alunni, garanzia di autonomia delle scuole. In questi principi risiede la laicità e l'indipendenza della scuola statale. Come sindacato abbiamo due strumenti per contrastare questa visione della 107: la contrattazione; il confronto e la partecipazione al dibattito e alla stesura dei testi delle deleghe.

La contrattazione, nell'accordo con il Governo, si riappropria dello spazio suo proprio, sottratto in questi anni, prima dalla riforma Brunetta, poi dalla stessa legge 107. È con questa stessa impostazione che affrontiamo il dibattito sulle deleghe approdate in parlamento. Un dibattito che non c'è stato e che invece, va attivato, e subito, e non solo nelle grigie stanze ministeriali, ma direttamente nelle scuole e tra la gente. Le deleghe appena approvate seguono la filosofia della 107, sia pure con qualche attenuazione, dovuta ad un ripensamento ministeriale. Propongono un'operazione dirigista e lesiva dell'autonomia che si dice di voler esaltare. Prospettano la trasformazione

della scuola in un grande ufficio pubblico dispensatore di servizi, dimenticando la funzione della scuola: considerare gli alunni e le famiglie cittadini e non utenti da accontentare. Un regresso sostanziale con un'apertura verso il privato e i suoi meccanismi di funzionamento. Si legittima la sindrome impiegatizia con cui fu attaccato il sindacato che aveva mutuato dal lavoro privato gli elementi della contrattazione con l'unica differenza che questa volta sono viste nell'ottica del datore di lavoro. Errore il primo, errore anche il secondo. Sono palesi confusioni e contraddizioni tra i vari testi, che risentono della mancanza di coordinamento politico. Ognuno si è scritto le norme che gli servono; quello delle scuole italiane all'estero, ne è la dimostrazione. Una scrittura tutta burocratica. Si riducono le certezze per il personale e non si danno strumenti adeguati per supportare gli aspetti formativi e didattici che hanno, per loro natura, bisogno di partecipazione, spazi di libertà e professionalità che non sono di tipo impiegatizio.

In un colpo solo si trasforma e si riduce l'autonomia della scuola e la partecipazione. Anche quella degli studenti e famiglie che tutti mettono al centro dell'attenzione, ma solo a parole. Quella delle deleghe appare ora come un'opportunità, ma ci pare che il clima politico e i tempi non siano sufficientemente adeguati ad una vera riscrittura del futuro sistema scolastico statale che, attualmente, si presenta come un treno da mettere sulle rotaie giuste: quelle del rilancio e non del ridimensionamento.

* segretario Uil scuola

) Riproduzione riservata —